



Taobuk

«In un mondo di turbolenze la verità coincide con l'autenticità umana capace di contraddirsi e ricostruirsi»

Un punto interrogativo Il visual firmato Isgrò

In grande punto interrogativo, su un testo cancellato in cui resta leggibile solo la parola verità, è il visual firmato da Emilio Isgrò per la XII edizione di Taobuk. Un logo che non esprime sfiducia nel raggiungimento dell'obiettivo, ma la tensione necessaria per procedere verso la meta: «Ho piantato – commenta l'artista siciliano – un grosso punto interrogativo sulla parola verità: non per negare che questa esista da qualche parte, ma piuttosto per ribadire che in un mondo di turbolenze essa non può che

coincidere con quella autenticità umana capace di contraddirsi e ricostruirsi continuamente.

Sembra facile...

«Bisogna alimentare innanzitutto la consapevolezza che dobbiamo conoscere noi stessi, almeno quanto basta per stare in rapporto con gli altri uomini senza ingannarli. La verità dell'uomo è in primis ciò che lui è, non ciò che vuole si dica oppure gli altri dicano di lui. Essa si può raggiungere soprattutto attraverso l'arte, che è capace di sanare in sé tutte le contraddizioni umane».

Maestro, lei in passato con le sue "cancellature" ha ingaggiato un

corpo a corpo con testi inviolabili come «La Divina Commedia», «I Promessi Sposi» o la «Costituzione». Cancellare non per oscurare la parola ma per sottolineare il potere. Escludere per affermare in una continua "distruzione creativa". A Taobuk (il 18, alle 18, piazza IX aprile) presenterà un nuovo lavoro «La farfalla dei Malavoglia» per

celebrare i cento anni dalla morte di Verga.

«La cancellatura non è quell'atto distruttivo che si pensa. È un dire no per poter dire un sì alle cose che contano, è un elemento di riflessione. Ne «I Malavoglia» ho trovato nominate le farfalle una sola volta nel capitolo ottavo: farfalle bianche che svolazzano attorno a un vaso di basilico siciliano. Allora mi è sembrato di cogliere in quel libro meraviglioso ma piuttosto cupo, quella che si definisce una nota felice, tipica degli scrittori siciliani anche quando sono inclini al pessimismo. Come nella novella «Ciàula scopre la luna» di Pirandello, dove il ragazzo salendo dalle viscere della terra verso bocca della miniera, a un certo punto contempla la luna. Ho trovato giusto

esaltare questa fiducia, realizzando un libro gigantesco, alto quasi quattro metri, sul quale affiora la parola farfalla ottenuta attraverso le cancellazioni. È la farfalla della vita che rinasce, della nostra coscienza di italiani. Laddove sembriamo vinti, c'è sempre un segno di fiducia nel futuro».

Nell'ex chiesa di sant'Agostino ci sarà anche una sua selezione di opere, dedicata a «Le Sicilie».

«Si tratta di opere speciali, alcune «Sicilie» cancellate e realizzate da me nel corso degli anni. Rappresentano, idealmente, la continuazione di una Sicilia che, a suo modo, Verga aveva cancellato, liberandola da ogni retorica per affidare al linguaggio dei poveri pescatori una visione dell'isola più realistica. Ne «I Malavoglia» Verga si rivela soprattutto un poeta, degno di figurare nella grande tradizione greca che parte dall'antica tragedia. L'ho voluto celebrare perché se Manzoni, un italiano di Milano anche se con un'ava messinese, racconta l'Italia che si unisce, Verga è un italiano di Sicilia che scrive un romanzo dell'Italia che si disgrega. Però attenzione: quando un artista rappresenta il mondo così com'è, lo fa



perché noi se ne prenda coscienza. Verga non vuole che si accetti un mondo di vinti: lui guarda con un occhio apparentemente distaccato, ma in realtà partecipa, un universo che non considerava strettamente suo».

Il potere innovativo della Sicilia, almeno in letteratura...

«L'innovazione è la vera vocazione della Sicilia e l'isola dovrebbe approfittare di questa sua attitudine per offrire agli italiani e ai concittadini europei un appiglio culturale: sarebbe anche un modo per riscattarci dalle nostre arretratezze economiche, civili. La cultura diventa

economia, possiamo usarla come uno strumento di contrattazione nei confronti di altre parti del mondo. La Sicilia che muore da tanti punti di vista risorge sempre per la sua cultura. Usiamola, allora». **Sembrano esserci ostacoli insormontabili.**

«Non mi addentro in ambiti che non conosco ma mi sembra che le nostre classi dirigenti, politiche, economiche, civili non sempre siano all'altezza. Questo non significa che bisogna disperare: quando possiamo segnalare con lucidità il male, come fanno in fondo le mie cancellature, siamo anche in grado di vincerlo. Tutto questo disperarsi per la Sicilia irrimediabile mi sembra prematuro. Cerchiamo di curarci, vediamo se gli artisti fanno il loro dovere, capiamo se anche i politici lo fanno e se hanno abbastanza cultura per quel ruolo. Spesso abbiamo rappresentanti non all'altezza, colpa di una scuola che non è più quella dove io ho avuto da ragazzo la fortuna di studiare. Non ero figlio di una famiglia di privilegiati ma di gente che lavorava, eppure ho frequentato il liceo classico, corso allora altamente formativo».

Lei, oltre a essere stato un giornalista prima che l'ansia di... cancellare prendesse il sopravvento, ha anche insegnato. A Taobuk incontrerà (il 16, alle 18, piazza IX aprile) studenti dei licei e delle università.

«Con i miei studenti avevo un feeling potente. Io concepisco la stessa arte come forma di educazione, non nel senso manzoniano del termine ma nel senso che chi vive all'ombra del tempio di Segesta sarà

più colto di chi vive in Texas all'ombra di una pompa di petrolio. La cultura si assorbe dai pori. Chi nasce in certe famiglie dove ci sono bei quadri e tanti libri ha una mente allenata al bello dei quadri e al vedere i libri attorno a sé. Perché i libri, lo sosteneva Goethe, basta guardarli per conoscerli

e sbirciarne la costola è come leggerli. Chi ha letto Joyce? Pochi. L'«Ulisse» non è un libro di svago, ma quasi tutti sanno cosa contiene».

Il 18 giugno (ore 15), a Palazzo Duchi di Santo Stefano, con l'italianista, critico letterario e saggista Antonio Di Grado, ci farà entrare nel suo "Autocurriculum" (Sellerio), dove chiarisce: "Non volevo diventare un pittore, né restare per sempre un letterato inossidabile. Chiunque altro, lacerato dal dubbio, sarebbe andato di corsa dallo psicanalista: io mi curai da solo, cancellando insieme le parole e le immagini. E diventando così un cancellatore a tempo pieno». Quando si dice curarsi ad arte...

«Autocurriculum» è un'autobiografia parziale, in cui racconto con stile semplice e chiaro, i miei viaggi nel mondo dell'arte. Parlo dei personaggi conosciuti, da De Chirico a Dalí, al mercante d'arte Leo Castelli, a John Kennedy, che incontrai tre mesi prima della sua uccisione, durante un viaggio da giornalista. Con altri colleghi fummo invitati alla Casa Bianca e il presidente si complimentò per la mia cravatta: da quella, mi disse, aveva intuito che ero italiano. Eppure, l'avevo acquistata in fretta e furia prima di partire. E non era affatto bella».